

Teatro

Mereu porta sul palco la sua tragedia personale

UNA sera di ottobre di cinque anni fa, un giovane operaio rimane schiacciato sotto un cancello che gli spezza la schiena. È una storia tragica che ne rispetta tante quella di Gianmarco Mereu, classe 1969. Solo che lui ha deciso di raccontarla in prima persona, a teatro, nello spettacolo *Giorni rubati*, da stasera al Teatro della Cooperativa.

Tipo tosto, Mereu, uno che va dritto al punto senza fare complimenti: «Salgo sul palco per dare voce agli operai. Ogni giorno ne muoiono tre sul lavoro, bisogna indignarsi, smuovere le coscienze. Lo spettacolo l'abbiamo fatto anche tra loro, nei cantieri. Ma al concertone del primo maggio non ci hanno voluti, lo organizzano i sindacati ma parlare di certe cose pare brutto». La scena si apre su di lui, in piedi grazie a uno standing: è vestito da medico, non sembra paraplegico. Poi, poco a poco, si capisce tutto: «Ero gruista al porto di Arbatax - racconta - non c'era lavoro e

Ex operaio,
vittima di un
incidente sul
lavoro, si
racconta in
"Giorni rubati"

37 ANNI
Gianmarco Mereu,
gruista al porto di
Arbatax, ha avuto
un incidente
cinque anni fa



così ero "in prestito" al cantiere edile del molo. Lavoro a cottimo, non pagavano a ore, ma a pezzi. Dopo un turno di 12 ore esco, mi chiedono di chiudere il cancello: non era a norma, mi cadono addosso 600 chili di ferro. Ma non ho mai perso conoscenza, il 118 l'ho chiamato io col telefonino».

A 37 anni, una moglie e due figli, la vita si spezza: sette mesi di ospedale, dove inizia a buttare giù poesie e riflessioni. Un amico teatrante, Juri Piroddi - che ora è con lui in scena insieme a Silvia Cattoi, entrambi alla regia - le legge e gli propone di farne uno spettacolo: «Gli ho detto di sì. Dopo l'incidente ho imparato tanto, ho scoperto la cattiveria di chi ti dice che con il risarcimento ti sei fatto la macchina, il rispetto dei diritti che un lavoratore deve esigere, il sesso vero e bello che supera il machismo. E la felicità di ogni giorno. Perché anche se è dura, la vita vale la pena di essere vissuta».

(s.sp.)